

Cultura



Un acquarello di Hitler e sotto il Führer in una foto privata.

Hitler non è uno Swatch

Hitler va all'asta. Gli acquarelli naturalmente. Quelli ritrovati da Siverio l'uomo che ricuperò gran parte delle opere d'arte trafugate in Italia dai nazisti. Si tratta in gran parte di opere giovanili che non hanno alcun valore artistico ma che evidentemente potrebbero far gola a collezionisti. Gli acquarelli sono

esposti a Trieste in un salone dell'antiquariato e tra un mese verranno battuti all'asta. Ma chi li comprerà? E a che prezzo? Sarà l'occasione per misurare (perfino in denaro) il ritorno di fiamma delle ideologie di destra. O per vedere la faccia di chi ritiene che, investire su Hitler conviene.

GIORGIO TRIANI

Non amava i regimi carmi Hitler era vegetariano. Una mansuetudine alimentare che faceva tutto con amore per la natura e la pittura. Di questo siamo noi in Austria degli anni dieci e venti frequentava l'Accademia di Belle Arti. Dipingeva acquarelli lezionisti ritratti di città e di stadi in pieno stile accademico senza neanche una spruzzata di impressionismo e senza nessuna forza. Anche dopo anche quando Hitler era ormai Hitler dipingeva per distrarsi o per dimenticare. Cose di poco conto anzi di nessun valore artistico. Acquarelli che dopo una disputa con lo Stato italiano che ha rinunciato ai suoi diritti di proprietà in famiglia Siverio ha deciso di mettere all'asta. Succederà tra un mese intanto piccoli dipinti sono esposti a Trieste nell'ambito di un salone antiquario. Questa la notizia il cui rilievo in se non in nessun modo la storia dell'arte ma il costume, le sensibilità collettive, le mode, oggi imperanti. Ciò in relazione ai restauratori di un lato, di un forte sentimento di "destra" non più semplicemente non al gioco ma addirittura apologetico dei regimi autoritari nazifascisti e di un altro lato, in materia di procedimenti di diffusione delle collezioni, siamo di ogni genere e tipo. Fenomeno essenzialmente politico il primo e dalle implicazioni socio-culturali ben più preoccupanti e pericolosi del secondo che resta sostanzialmente una forma di espressione o di comunicazione di norme non per il solo O forse solo per le tasche.

L'effetto Swatch per intendere, l'acquisto di un prodotto più rilevante è quello di omni-generazione del prodotto con il marchio del marchio. Il marchio è un prodotto che più conta non è la realtà ma l'idea di una cosa.

È in questo contesto appunto a cui le attuali congiunture politiche e culturali di oggi sono lo straripante e delirante culto del passato nazi fascista che è potuto assicurare al rango di notizia la contesa attorno agli acquarelli di Hitler nei mesi scorsi e adesso la loro messa all'asta.

Così che venissero chiederli chi li comprerà e a che prezzo. Soprattutto in considerazione della loro nullità pittorica, del loro essere testimonianze documentarie assolutamente ininfluenti figurando certo come originali ma con lo svantaggio non da poco di essere opere di un riconoscimento criminale della storia. Per cui se già fanno specie (ma con atteggiamento più sul compasso, non sul sorriso) coloro che si disputano le sculture di Churchill e cappelli di Napoleone, le chitarre di Elvis Presley, i vestiti di Marilyn Monroe, le mutande di Madonna (il caso degli acquarelli di Hitler è l'imbardozza), l'atteggiamento per il nome del computer è scorcio. Non potrà essere diversamente. Sia pure sotto forma di interrogativi un po' farseschi.

Chi li comprerà? Sicuramente si possono escludere sia le banche d'affari giapponesi (quelle che si sono comperate tutti gli impressionisti) sia all'estremo opposto una qualche associazione di naziskin. Probabilmente acquisteranno i compratori agenti in nome di qualche uno dei collezionisti di destra. In un caso si può dire che si tratta di un'operazione di "nostalgia". Ma chi li comprerà? Vanno all'asta a Trieste gli acquarelli del Führer tra giovani e "nostalgia". Ma chi li comprerà?

In un'asta di sicurezza in banca e in un'asta di una "mercato delle valutazioni". In un'asta di qualche chimica psichiatrica diretta da un ricercatore di curia. In un'asta di un "disegno per Ss". O forse in un costrutto museo di gli orrori artistici, ovvero il museo che non c'è ma che andrebbe costituito? Staremo a vedere. Soprattutto curiosi. E si può dire che quanto accadrà in un'asta di Hitler e quanto queste opere verranno pagate. Vale a dire, qual è la misura economica di mercato di un'opera d'arte di Hitler. Il fatto di un'asta di Hitler è un sintomo dell'evoluzione del mercato di un'opera d'arte e di un'opera di cultura.



Vanno all'asta a Trieste gli acquarelli del Führer tra giovani e "nostalgia". Ma chi li comprerà?

Testimonianze inedite sulla morte di Che Guevara

■ Nel ventunesimo della morte di Che Guevara potremo ascoltare le testimonianze dei militari boliviani che lo catturarono. Le testimonianze sono state raccolte da Raffaele che le metterà in onda lunedì alla una di notte nel l'ambito di un programma sulla vita del Che. Verrà ricordato anche la storia della caccia di Batista a Cuba.

È museo la casa natale del poeta Giuseppe Giusti

■ L'ISTORIA La casa natale del poeta toscano Giusti è diventata un museo nazionale. Ci sono voluti quasi vent'anni e il spesa di un miliardo e mezzo milioni di lire per restituire in un luogo il luogo dove visse il poeta. Il museo è un centro di cultura politica. Le ditte di un vecchio stabilimento di altre piante.

Il Pds cede la maggioranza azionaria della famosa casa editrice voluta da Togliatti negli anni Cinquanta. Pronto l'accordo con un grande gruppo imprenditoriale già presente in consiglio. Quali le ricadute culturali e di mercato?

Privati & Riuniti

A fine novembre sarà deciso il nuovo assetto societario degli Editori Riuniti 40% e oltre alla Fintermica di Lacerossi 30% al Pds e il resto agli Allati eredi Cini. Non una scalata ma un'operazione dall'interno per far quadrare i conti e rilanciare sul mercato l'editrice. Le garanzie politiche e di immagine i problemi aperti. Parlano autori, studiosi e diretti interessati.

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA. Ormai è pratica ufficiale gli Editori Riuniti non roccaforte culturale del Pci prima e del Pds oggi, verranno parzialmente "privatizzati". Non è una "scalata" dall'esterno perché il futuro partner di maggioranza è già presente con il 22,5% nel consiglio ed è stato sollecitato proprio dalla Fipi (Pds) ad assumere maggior responsabilità nell'azienda. Salvo cioè al 40% lasciando al Pds il 30%. La decisione definitiva verrà presa a fine novembre dopo che l'ultima assemblea di ottobre convocata per decidere l'aumento di capitale avrà dovuto prendere atto di una perdita secca di esercizio di circa due miliardi. Ma quale sarà il nuovo capofila societario? Sarà la Fintermica azienda di distribuzione di prodotti petroliferi di proprietà dei fratelli Lacerossi. Uno dei quali Ovidio Lacerossi, studioso di arte con l'hobby della cultura come presidente dell'Arte e ha promosso il restauro del Palazzo Ducale a Genova e del museo Greco a Orvieto. L'accordo tra il Pds e la Fintermica con il consenso della veneziana Finc (oggi al 22,5%) famiglia Allati eredi Cini) è dunque cosa fatta. Il che naturalmente comporterà delle ricadute regionali e forse di linee editoriali. Prima di far parlare i diretti interessati per meglio fotografare le intenzioni.

Il vero guaio oggi è la macchina infernale dei titoli che trascina altri titoli disorientando il lettore e costringendo anche i piccoli editori a voler competere su livelli insostenibili. Alla fine ne hanno fatto le spese anche gli Editori Riuniti. Meglio meno ma meglio insomma proprio perché le "privatizzazioni" le quali sostiene Canfora non sono iniziative benefiche a parte bizzarre eccezioni e quindi comportano oneri sul piano della qualità. Per Rosano Villari non sfavorevoli alle operazioni romane in corso gli Editori Riuniti hanno sofferto di una "avversa" ideologica incombente di un eccesso di "servizi" accademici e politici. Bisogna allora pubblicare meno, valutare, criticare. L'antico patrimonio è "declassato" da un ripetersi sistematico della tradizione ideologica. Certo senza rinunciare a colpi editoriali nei vari campi. Eva Cantarini, studiosa della Grecia antica confessa invece di non riuscire a capire da molti anni quale sia il vero profilo del direttore in vendita. "Indebolite le linee dell'egemonia" Togliatti si è riprovato da una fase più eclettica anche interessante ad un tentativo di ricomposizione ideologica (da Marx alla differenza per intendersi) che non mi persuade. Ad ogni modo quale che sia la strategia prescelta i libri vanno promossi, inseriti in precisi circuiti di mercato universitario. Qui c'è stata l'indubbiamente una carenza di managerialità. Far libri comunque nel mercato multimediale è diventato difficilissimo e tutti i nostri infortuni ne sono consapevoli. La qualità viene premiata solo se viaggia su stimoli e occasioni spesso non corrispondenti all'anima e alle caratteristiche dei testi. Due piccoli esempi. Un pregevolissimo Stendhal di recente stampato dagli Editori (Autobiografia) prezzo centomila è già di Rembrandt a metà prezzo assieme a molti classici politici e di piccolo taglio. È la sagra dell'invaduto di qualità. Un bellissimo libro FR sulla matematica curato da Luciano Violante che include però cospicui atti parlamentari è già tra i primi dieci in classifica di questi ultimi mesi.

Medesimo idolo per la prola agli artefici del nuovo patto societario da cui dipenderà il destino dei gloriosi Editori Riuniti. Dichiaro Giorgio Poidommi amministratore delegato della Fintermica. Il primo aspetto dell'operazione concorre l'eliminazione dei costi con una revisione dei contratti editoriali decentramento extra-aziendale servizi. Un discorso a parte è quello sulle scelte di contenuto. Non intendiamo affrettare la liquidazione delle radici e dei frangimenti culturali dell'editore che rappresentano risorse fondamentali. Si tratta di servizi da stemperare un po' la connotazione ideologica. E la qualità? Deve rimanere alta senza correre il miraggio della tantibook e senza abbandonare il prezioso catalogo che rappresenta fortunatamente ancora il 35% delle vendite. Ma non possiamo rinunciare ad un rapporto con media e possibile legame con pubblici che è sensibile all'voce degli opinionisti e degli inchiostri. Poidommi pensa inoltre ad un saggiato ed editto di lungo periodo. E gli altri temi di grande attualità e di un libro rapporto tra cultura di massa e alta cultura letteraria e scientifica. Con Mi-

E Togliatti disse: i libri non saranno più merce di lusso

ALBERTO CADIOLI

La Storia degli Editori Riuniti può offrire una testimonianza delle più emblematiche sulle trasformazioni della cultura della sinistra nell'Italia del dopoguerra. I programmi editoriali della casa infatti se quarant'anni fa alla sua nascita (avvenuta nel 1953 con l'unione di due case editrici legate al Pci le Edizioni Rinascita e Edizioni di cultura socialista) sembravano rivolti soprattutto ad un mercato diverso da quello raggiunto dalla distribuzione tradizionale nel quale la vendita di mille copie (e le associazioni di massa e nei Festival dell'Unità) è proponibile. Con il passare degli anni comunque i dirigenti della casa e in particolare Roberto Bonchio (editore tra i più in vanti dell'editoria italiana del dopoguerra) e Giuseppe Garritano scelgono di puntare, allo spazio della cultura, con molti titoli che vanno oltre una produzione di "propaganda". Una pretesa storica di rapporti tra i servizi della casa editrice e i vertici del partito potrebbe rivelare consonanze e cedimenti. Sembra così come un'analisi dei processi economici rivelerebbe l'importanza di molte pubblicazioni scarse e preziose prodotte per i paesi dell'Est) in un'industria di distribuzione di questi anni si deve riconoscere che gli Editori Riuniti, affermandosi come editori di cultura, non sono mai riusciti a districarsi originariamente presentando il legame proprio tra cultura e politica.

È questo sì che è rivelato non tanto o non solo con la pubblicazione di scrittori di letteratura classica e moderna (tra i molti lo scrittore completo di Murkoffski) le cui scelte spesso confermano il solido rapporto con la cultura comunista. «Narratori del realismo» (scrittori sovietici) ma quanto con l'intenzione di sviluppare risposte più pronunciate di altri alla richiesta di marxismo della fine degli anni Sessanta e dei primi anni Settanta di non circoscrivere i programmi all' semplice diffusione di interventi politici con tingenti e dei testi di Marx (ed Engels). Anche così colta sia la richiesta di nuovi orizzonti di intervento storico e filosofico (compreso l'altro critico Althusser di Pp Marx) sia la necessità di superare quelle dimore che per lunghi anni avevano limitato il rapporto con altre culture.

È questo sì che è rivelato non tanto o non solo con la pubblicazione di scrittori di letteratura classica e moderna (tra i molti lo scrittore completo di Murkoffski) le cui scelte spesso confermano il solido rapporto con la cultura comunista. «Narratori del realismo» (scrittori sovietici) ma quanto con l'intenzione di sviluppare risposte più pronunciate di altri alla richiesta di marxismo della fine degli anni Sessanta e dei primi anni Settanta di non circoscrivere i programmi all' semplice diffusione di interventi politici con tingenti e dei testi di Marx (ed Engels). Anche così colta sia la richiesta di nuovi orizzonti di intervento storico e filosofico (compreso l'altro critico Althusser di Pp Marx) sia la necessità di superare quelle dimore che per lunghi anni avevano limitato il rapporto con altre culture.



Il frontespizio di un'opera di Gramsci e accanto un manoscritto di Marx.

Il frontespizio di un'opera di Gramsci e accanto un manoscritto di Marx.